

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

16

CELLINI A PARIGI

MELODRAMMA SEMISERIO IN 4 GIORNATE

DI

GIOVANNI PERUZZINI

CON MUSICA DEL MAESTRO

LAURO ROSSI



MILANO

PRESSO L'EDITORE FRANCESCO LUCCA

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

8

CELTICI A PARTI

REPODRAND SEMPRE 17 A GIORNI

LA BIBLIOTECA

Il presente Libretto, essendo di esclusiva proprietà del signor **Francesco Lucca**, come venne annunciato nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* (28 Marzo 1846), restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso, senza averne ottenuto il permesso dal su citato editore proprietario.

AVVERTIMENTO.

Il lettore troverà poca chiarezza nella condotta del presente Dramma, e non poca trascuranza nello stile e nei versi. Pel primo difetto mi sia di scusa l'impossibilità di restringere nei limiti troppo angusti di un libretto d'opera la vastissima tela del Romanzo di Dumas, da cui ebbi a cavare il commesomi argomento, pel secondo le molte e replicate mutazioni alle quali dovette soggiacere il mio lavoro; e per l'uno e per l'altro questa mia franca dichiarazione.

L' AUTORE.

PERSONAGGI

ATTORI

Francesco I, Re di Francia

Anna, Duchessa d'Etampes

Benvenuto Cellini

Ascanio Gaddi, suo allievo

Colomba, Pupilla di

Roberto d'Estouville,
Prevosto di Parigi

Jacopo, Pittore italiano,
amico di Ascanio

Un' Ancella

Custode del Châtelet

CORI E COMPARSE

Grandi del Regno — Soldati — Guardie — Paggi

Artisti Italiani e Francesi

Operai e Allievi di Cellini — Un bettoliere.

La scena parte a Parigi, parte a Fontainebleau.

Epoca 1540.



GIORNATA PRIMA

AMICIZIA VINCE AMORE

SCENA PRIMA

Officina: varii modelli di vasi, busti e statue disposti in giro nel fondo: da un lato porta che mette alla fonderia, dall'altro un aperto cancello lascia scorgere parte del cortile interno del piccolo Nesle.

Alcuni operai intenti a diversi lavori cantano in

CORO

- I. **S**offiate, o mantici - dal foco fusi
L'argento, il bronzo - scorran confusi!
- II. Soffiate, o mantici! sotto le dita
Del grande orefice - s'abbiano vita:
- I. Soffiate, o mantici! - l'argento e l'oro
Di pregio scemino - dopo il lavoro.
- II. Vivan gli orefici - Cellini viva,
Amor di principi - vanto di Re...
- TUTTI** Viva la terra - che ci nutriva,
Che madre al Genio - fu sempre ed è.

SCENA II.

CELLINI viene dalla fonderia seguito da ASCANIO e detti.

CELL. Quella sembianza, Ascanio,
Non è celeste idea?

ASC. Sì... (con espressione dolorosa)

CELL. Più leggiadra immagine
Dalle mie mani uscì?
All' immortal convivio,
Ebe, la vaga Dea,
Credi che apparsa ai Superi
Sia mai gentil così?

ASC. (La mia Colomba!) (da sè, come sopra)

CELL. Ascoltami,
Per te non ho mistero:
M' arde di fiamma insolita
Da qualche giorno il cor.
In un aspetto d' angelo
Sta fiso il mio pensiero,
Lo trasfondea con l' anima
In quella creta Amor.

ASC. (Egli pur l' ama!) (c. s.)

CELL. Attonito
Perchè mi guardi e taci?

ASC. Muto dinanzi al Genio,
Chino lo sguardo...

CELL. Che?...
Del tuo trasporto interpreti
Eran sorrisi e baci,
Ed or... (saria possibile...!
Ei pur...!) Chi giunge...?

(Alcuni paggi compariscono sulla porta d'ingresso e lasciano il passaggio al Re, seguito dalla Duchessa Anna d'Etampes, da Roberto e dalle guardie)

CELL. (con tutta la sorpresa) Il Re!

ASC. E CORO Il Re!
(Gli operai lasciano il lavoro e si ritirano nel fondo, in attitudine di ossequio: con essi Ascanio)

SCENA III.

FRANCESCO I, ANNA, ROBERTO, Guardie, Paggi e detti.

CELL. (con rispettosa disinvoltura) Qual fortunata
Cagion fa degna dell'aspetto vostro
L'umile casa dell'Artista?

FRAN. Il solo
Desio di rivedervi, o Benvenuto,
E d'onorarvi ancor.

CELL. Grato e confuso
A tanta grazia io sto...
(guardando biecamente la Duchessa, che gli corrisponde l'occhiata medesima)
(Mi turba solo
La vista di colei...!)

ANNA (accorgendosi di Ascanio) (Eccolo)

ASC. (La Duchessa)

FRAN. Anna, se gli occhi vostri (con galanteria)
Non scemano il fulgor di que' gioielli,
Convenite con me... sono pur belli!
(Cellini avrà esposti alla Corte i suoi più pregievoli lavori. Il re sta immobile dinanzi un vaso di sorprendente bellezza)

FRAN. Di meraviglia estatico
Io questo vaso ammiro.

CELL. Vedete il ramo d'edera
Che si rileva in giro?

FRAN. E gli Amarin che intrecciano
Sui fiori allegra danza?

ANN. }
ROB. }
FRAN. }
Stupendo!
È un capo d'opera
Che ogni pensiero avanza.

CELL. (presentando al re una medaglia)
Sire; osservar degnatevi...
V' aggradirà son certo:
ANNA In coniar medaglie
Siete pur anco esperto?
CELL. Non ha sì angusti limiti,
Duchessa, il genio mio,
Non mi fo vanto d'essere
Cesellator sol' io! —
Coniar medaglie, incidere
So al par di chicchessia,
Ne' smalti d'oro supero
Quanti mi venner pria:
Secondo Michelangelo
Difendo una fortezza:
Pochi in schermir m'eguagliano
Di forza e di destrezza:
Prode artigiere io sono,
Valente cacciator:
Corno e fiuto suono,
Son vate e prosator!
FRAN. Ciò che nel più degli uomini
Saria superbo vanto,
In voi, Cellini, reputo
Sincerità soltanto:
Al vostro genio fervido
Posto qui fren non è...
Degno di tanto artefice
Sarà di Francia il Re.
ANNA (Come contrasta al libero (soggiuando Asc.)
Suonar di quell'accento
Dell'avvenente giovane
L'umile portamento!
La sua gentil sembianza
Fitta m'è sempre in cor...
Vagheggio una speranza
Che non comprendo ancor)
Asc. (Ella mi guarda, e palpita
A lei negli occhi il core!
Del grado suo dimentica,

Arde per me d'amore:
Darmi potesse un trono
Per me non ha fulgor!..
Non curo ogni altro dono,
Se di Colomba ho il cor!)
CORO Se ingenua sia la laude,
Ovver bugiarda ciancia,
In breve tempo attonita
Conoscerà la Francia.
ROB. (da sè) (Fra tanto e tanto merto
Onde sì adorno ei va,
Per lui straniero al certo
E' quel dell'umiltà)
FRAN. Bramo aver di talento sì bello,
O Cellini, alcun pegno pur io.
La mia reggia in Olimpo novello
Tramutar per vostr'opra desio.
Sceglierete del Gremio immortale
Quai vi piaccion sei Numi e sei Dee
CELL. Fantasia veramente regale!
AS. ROB. COR. Una cosa sublime esser dee!
CELL. Il lavoro cominci da Giove...
ANNA È un'impresa difficile in vero!
CELL. Sono avvezzo a ogni sorte di prove
Non vi date, duchessa, pensiero!
Maestà, più magnifico getto
(a Fran.) Non avranno occhi umani veduto.
ROB. (È modesto)
FRAN. Vedremo!..
ANNA (ad Ascan.) Compiuto
Il mio giglio per anco non è?
ASC. (avanzandosi modestamente)
Fra due giorni recarlo prometto...
ANNA Fra due giorni vi attendo da me.
FRAN. Mano all'opra! al regio sguardo
Presto offrite il gran lavoro:
E se il vanto non bugiaro
In quel giorno apparirà,
Chieda pure un monte d'oro...
Benvenuto l'otterrà.

CELL. Non saria Cellini degno
 Di trattar martello ancora
 Se potesse nell'impegno
 In tant' uopo vacillar...
 Io comincio da quest'ora
 La mercede a calcolar.

ANNA La promessa che mi feste (ad Asc. sottovoce)
 Rammentate, vi scongiuro,
 Più che mai non credereste
 Voi sospiro riveder...
 (Ah per esso più non curo,
 Nè splendore, nè poter!)

Asc. Vi son grato dell'onore
 Che conceder mi volete,
 Coll'impegno mio maggiore
 All'impresa mi porrò,
 (È d'amor novella rete
 Che sfuggir ben io saprò)

CORO Lode a lui che con paterno
 Cor protegge il Genio e l'Arte!
 Il suo nome splenda eterno,
 Come il Genio splenderà.

ROB. (Il favor che gli comparte
 Fra non molto scemerà).

(il Re e la Corte lasciano l'officina: gli operai tornano ai lavori: Cellini ed Ascanio si ritirano)

SCENA IV.

Giardino: nel fondo il Colosso di Marte.

COLOMBA sola.

Presso al tramonto è il dì: fra pochi istanti
 Io lo vedrò! - Beata
 Ora, in te sola intera
 Sento la vita! Ascanio, Ascanio mio,
 T'amo, sì... t'amo! ad abborrite nozze
 Un barbaro tutor m'astringe invano...

Tu il core avesti... a te darò la mano!
 Perchè sì dolce ha il murmure
 Quel rivo che si frange?
 Perchè tra i rami tenera
 Così l'auretta piange?
 Perchè sì vago il calice
 Apron sull'alba i fior?
 Solo d'amore il palpito
 Il sen dischiude al fiore,
 Amor dà l'ali ai zeffiri,
 L'onda al ruscello amore;
 Il ciel, la terra, il pelago
 Tutto è armonia d'amor!
 Questo soave affetto
 A me negato è solo,
 Fonte di colpa e duolo,
 Sol lo degg'io trovar!
 A me pur anco in petto
 Non diè natura un core?...
 Vivere senza amore
 È un lungo agonizzar.

Ei viene. (correndo verso Ascanio che sovraggiunge)

SCENA V.

ASCANIO e detta.

COL. Ascanio, in volto
 Triste tu sei più dell'usato... quale
 Cagion novella di dolor?...
Asc. Io sono
 Misero assai... barriera insuperabile
 Or s'alza al nostro amor...
COL. (colpita) Cielo...!
Asc. Un rivale
 Un tremendo rival.
COL. Parla... chi è desso?
Asc. L'amico, il padre mio... Cellini istesso!

COL. Egli! (comparisce nel fondo Cellini che si nasconde per ascoltare il loro colloquio)

Asc. T'ama! - Or or tremante
Il suo cor mi palesava;
La beltà del tuo sembiante
In un'Ebe mi mostrava:
Vedi, vedi se degg'io
La mia sorte maledir...
Fin l'amico, il padre mio
Son costretto ad abborrir!

COL. Oh, s'è ver che generoso
Abbia il cor Cellini tanto,
Non temer, sarà pietoso,
Sarà giusto al nostro pianto:
Idol mio, sino alla tomba
Io giurai te solo amar,
Nè potrà la tua Colomba
Mai spengiura diventar.

CELL. (in disparte interpolatamente agli altri due)

(Sono dessi! - Il mio sospetto
Non fu vano nè bugiardo:
Van beati d'un affetto
Il più casto, il più gagliardo:
Nella cruda lotta oppresso
Gronda pianto e sangue il cor:
Ma trionfo di me stesso,
A ragion già cede amor!)

COL. Non Cellini, io sol pavento
Del tutor la tirannia,
La vendetta, il tradimento
Di potente gelosia:
Da periglio così fiero
Chi ne salva, Ascanio mio?

SCENA VI.

CELLINI e detti.

CELL. Io!!

Asc. (con sorpresa) Maestro!

COL. Sarà vero?

Asc. Voi... voi... ?

CELL. Sì... lo giuro a Dio!

(ad Ascanio accennando Colomba)

Io l'amava, anch'io l'amava
Questo giglio immacolato,
Ma l'ardor che t'infiammava
Mai non ebbi sospettato:
Infelice, Ascanio, mai
Ti vedrò per mia cagion...

Come figlio ognor t'amai,
Padre, amico ancor ti son.

COL. ED Asc. (con tutto il trasporto)

Questo palpito di gioia
Questo pianto di contento
Deh, per noi per noi favellino
Se la bocca è senza accento!
Protendendo a lui le braccia,
Come ad Angel tutelar,
Il destin che ne minaccia
Sarem forti a disfidar.

CELL. Siate lieti, rincoratevi

Nel mio seno, amati figli,
Dove io veglio alla custodia
Si dileguano i perigli!
Di barriera a me non sono
Nè Duchessa, nè tutor,
La mia voce sin sul trono
Può destarvi un difensor.

(a Col.) »Sì, riposare in me! se ogni altra via
»Di salvezza ti manchi, darti scampo
»Sicurissimo io posso,
»Nascondendoti in grembo a quel colosso.

(partono)

FINE DELLA GIORNATA PRIMA.



GIORNATA SECONDA

IL COLOSSO DI MARTE (*)

SCENA PRIMA

Taverna : gran tavola nel mezzo , intorno alla quale stanno bevendo e giocando varii artisti italiani e francesi : fra questi Jacopo. In fondo altre tavole con altri bevitori non curati dagli artisti.

CORO **V**ino, vino, che la gola
Si comincia a inaridir.

JAC. Vino, vino! - la parola
Necessario è ammorbidir.

CORO È un' ambrosia!

UNO DEL CORO Chi di noi
La bottiglia ha da pagar?...

JAC. Pari!... (gettando i dadi)

CORO Sette!... non ne puoi
Una ancora indovinar.

JAC. Chi in amor propizio ha il fato
Sempre in gioco avverso l'ha:
È proverbio inveterato,
E infallibil verità.

TUTTI
Viva il vino! di contenti
Largo a ognun dispensator.
Sin, bevendo, t'addormenti
Nell' obbligo dei creditor.
Sia pur l'estro dei pittori
Di strettissimo confin,

(*) Statua eretta dal Cellini, e che s'innalzava da terra circa 60 piedi.

CORO Qualche lampo guizza fuori,
Quando caldi son dal vin.
Or che di bello contar ne sai,
Tu che sei spugna di novità?
Quando ci penso Ah! ah!

JAC. Che hai?

CORO Ancor dal ridere crepar mi fa.

JAC. Su su raccontaci!

CORO Non è un affare
Che a divulgarsi s'abbia così...
Noi prudentissimi saremm... ti pare?
(Se taccio, scoppio!)

JAC. Seguita... di'!

CORO Voi già saprete del gran Colosso,
Che nel giardino di Nesle sta;
Di certo Marte tant'alto e grosso
Che d'una torre sembianza dà.
Da qualche giorno dentro il castello
Sparso tra servi era rumor,
Che qual dal cratere d'un Mongibello,
Fiamma dagli occhi n'escisse fuor.
S'udiano cose di nuovo conio:
Vi fu chi un mostro veder giurò.
Chi dicea: casa cangiò il demonio,
E chi: le streghe fanno un falò.
Io curioso già di natura,
E che non temo streghe e demon,
Appena l'aria s'è fatta scura,
Ieri in giardino disceso son.
Aspetta, aspetta quand' ecco un tale
Verso il colosso pian pian venir...
Prende una scala sopra vi sale,
E il gran testone gli veggo aprir.
Altro che streghe altro che diavolo!
Un genio... femmina chiuso era là:
Si serrò l'uscio non vidi un cavolo,
Ciò che s'han-detto Marte lo sa!

(verso la fine del racconto, uno dei bevitori nel fondo s'alza inosservato e lascia la taverna)

CORO L' avventura è curiosa,
Vaga quanto dir si può !...
Che la Silfide nascosa
Fosse...

JAC. Zitto...! nulla io so.

CORO La pupilla del Prevosto
E' sparita da due dì...
Ch' abbia il nido colà posto?

JAC. Zitto, dico, zitto lì!
Deh, vi prego, vi scongiuro
Non spargete la novella!

Sin a Giulia, ve lo giuro,
Io la volli ognor tacer.
Sin a Giulia, alla mia bella,
Ch' è una perla senza pari,
De' secreti e de' danari
Mio solissimo forzier.

CORO Fuori uscir da questo loco
La novella non potrà,
Ma un secreto dura poco,
Se una femmina lo sa.

(partono)

SCENA II.

Gabinetto della Duchessa d'Etampes.

ANNA sola.

Ei non mi cura, ed io fidar gli osai
Quello scritto d'amor! se di Francesco
Sotto gli occhi cadesse, addio speranze
Di più splendidi giorni!
Dell'astuto Cellini opra è soltanto
Lo sparir di Colomba, egli seconda
L'amor d'Ascanio e alle temute nozze
Spera sottrarla... vana
Ogni arte fia! - quel nodo ad ogni costo
Vo' che si stringa e tosto.

O tu che oppor pretendi
Inciampo ai passi miei,
La tua stoltezza intendi,
Guarda chi son, chi sei!

Pensa che la tua sorte
D' Anna in poter è già.
Pensa che legge in Corte
La brama sua si fa.

SCENA III.

ROBERTO e detta.

DUCH. Ser Roberto...

ROB. Messaggero
Vengo a voi d'un lieto evento.
È svelato il gran mistero...
È trovata...

ANNA (Oh mio contento.)

ROB. Dell'orefice un amico
Ha scoperto il vile intrico:
Un mio servo che l'udia
Corse tosto ad avvertirmi.
»Vuol sapere dove sia
»La pupilla? - sento dirmi:
»Dove? - In testa del Dio Marte
»Del Colosso là in giardino -
»E mi narra a parte a parte
»Ciò che inteso avea tra il vino.
»Il palazzo all'ora usata
»Lascierà l'artier fidente;
»Penetrarvi a mano armata
»Spero allora facilmente:
Col suo vile seduttore
La saprò strappar di là,
Tutta l'ira d'un tutore
Quell'indegna proverà!

ANNA (a Roberto con simulata dolcezza)

Oh la debole donzella,
Affidate alle mie cure!
Come fosse a me sorella
L'amerò, credete pure.

(da sè con trasporto di gioja)

(Non v'ha giubilo mortale
Che somigli al piacer mio:
Non pavento più rivale,
È caduta in mio poter...
Ora alfine, alfin poss'io
Lui sperar di posseder !)

(Roberto parte. Anna si ritira)

SCENA IV.

Luogo terreno: da un lato le porte dell'officina.

Operaj che giungono dalla strada.

CORO

Or che al braccio la lena perduta
Ci rendea la scodella e la botte,
Ripigliar la fatica dovuta
Freschi e allegri, compagni, si può.
Forse assiso a più lauto convito
Il Maestro non torna che a notte
Il lavoro egli trovi compito
Che a ciascuno partendo assegnò.

SCENA V.

ROBERTO con seguito di soldati e detti.

ROB. Nessun ardisca moversi,
Nessun parlar s'attenti !
OP. Come ?...

(i soldati appuntano le lance al petto degli operaj,
i quali all' assalto impreveduto non possono opporre
resistenza)

ROB. Voi tre seguitemi...

(a tre uomini d' arme che s' internano seco lui nel castello)

OP. »Siam sette contro venti
»Di Franchi paladini
»Bella prodezza è questa !
»Con quelle picche in resta
»A pochi inermi impor...

SOL. (con insolente ironia)
»Nè corre il gran Cellini
»A liberarvi ancor ?...

SCENA VI.

CELLINI e detti.

CELL. Soldati in casa mia...
Oltraggio alla mia gente ?...
Vi mostrerò ch'io sia...
SOL. Silenzio, impertinente

SCENA VII.

JACOPO e detti.

JAC. Che c'è ?...
CELL. Giungi a proposito
Bastiam noi due per cento
(corre all'officina atterrandone con furia la porta)

SCENA VIII.

ROBERTO, COLOMBA ed ASCANIO fra i soldati e detti.

ROB. Alfin v'ho colto, o perfidi
JAC. Che veggio ?...

SCENA IX.

CELLINI di ritorno dall'officina con due spade.

CELL. Ah... tradimento !
(è per lanciarsi contro Roberto, ma questi afferrando per
un braccio Ascanio, fa mostra di volerlo trafiggere)

ROB. Se movi un passo solo

Freddo lo stendo al suolo

CELL. (trattenendosi a forza per l'imminente pericolo del suo allievo)

Rabbia!! (che far degg'io?..)

COL. Cellini!...

ASC. Padre mio!...

CELL. (con tutta la disperazione a Roberto)

I figli... i figli rendimi

Vile... o... (acciecatò dall'ira, è per iscagliarsi nuovamente contro il Prevosto, che ripete la minaccia)

ROB. Se movi passo

JAC. Ah! (battendosi con la mano la fronte quasi colpito da un'idea terribile)

CELL. Dalla bile io scoppio!

ASC. COL. Di noi che mai sarà?...

SOL. Vedetelo il gradasso

Un agnellin si fa.

COL. ASC. (gettandosi alle ginocchie di Ser Roberto)

Pietà di questi miseri,

Pietà Signor, ti prenda!..

Non ci voler disgiungere...

Troppo è la pena orrenda

Pietà di questi miseri,

Cui sola colpa è amor.

CELL. (Ben della trama orribile

Veggio i nascosti fili,

Ma a lungo la vittoria

Oh non godranno i vili!

Strappar la turpe maschera

Anna, ti posso ancor.)

JAC. (Addosso le muraglie

Mi spezzerei la testa

Del mio ciarlar improvvido

La conseguenza è questa

Ma riparar sollecito

A tanto mal saprò.)

OP. (cercando inutilmente liberarsi dai soldati)

Corpo di mille diavoli...

Ci fate largo o no?

ROB. (a Col.) »Se dessi all'ira ascolto
»Ti svenerei sul fatto.

(a soldati accennando Ascanio)

Quel temerario e stolto

Al Chatelet sia tratto.

CELL. Oh... qual pensier balenami...

(quasi scosso da un'idea subitanea di gioja)

JAC. (Tentar un colpo io vo'...!)

CELL. Salvi fra poco e liberi

Al sen vi stringerò... (con tutto l'entusiasmo)

Dio possente, benedetto

Che m' illumini la mente

Il mio Giove prontamente

Or tu m' animi a compir.

Su compagni!... al getto! al getto!

Ogni grazia allora è mia...

Lo promise e non potria

Regio labbro mai mentir.

AS. COL. In te, padre, in te soltanto

Ogni speme abbiam riposta;

Tu lo sai che duol ci costa

Il doverci separar.

ROB. Non di lagni non di pianto

Sciagurati, è tempo questo;

Al castigo che v'appresto

Vi dovrete incamminar.

OP. Presto al getto! al getto! al getto!

Nè fatica ci spaventi;

Que' due poveri innocenti

Non tardiamo a liberar.

JAC. (Se riesco nel progetto

Non lo dico per orgoglio;

Ma un alloro in Campidoglio

Non mi deve più mancar.)

(Cellini corre all' officina, Jacopo lo segue. Dal lato opposto escono Col. Asc. trascinati da Soldati. Rob. li segue. Gli altri soldati retrocedono sino alla porta tenendo con le picche in rispetto gli operaj.)

FINE DELLA GIORNATA SECONDA



GIORNATA TERZA

LA LETTERA SCAMBIATA

SCENA PRIMA

Gabinetto della Duchessa d'Etampes, come alla giornata seconda, scena seconda.

COLOMBA svenuta su di una sedia e sorretta da un'ancella.

ANC. **P**ar che rinvenga!

COL. Dove son?... chi siete?

Che fate accanto a me?

ANC. Ancella, amica vostra, non temete.

COL. Ascanio mio dov'è?

ANC. Vaneggia.

COL. (alzandosi) Dal mio sen divelto l'hanno...

Non mi rapite ad esso!...

ANC. Date tregua, signora, al vostro affanno...

COL. E dove sono adesso?

Da un letargo mortal, chi, chi mi desta?

Oh non m'inganno... no!

Dell'altera rival la casa è questa...

In suo potere io sto...

Nè vien Cellini? dal periglio a trarmi

Non corre il padre mio?

M'abbandona pur esso?... ad aiutarmi

Resta la man di Dio! (s'inginocchia)

O tu dei miseri conforto estremo
Signor, ascoltami chè piango e gemo:
Io son degli uomini vittima resa...
Sorgi d'un'orfana sorgi in difesa!
Siccome gli angeli s'amano in cielo,
Pura quest'anima ama o Signor:
Pietoso scioglimi dal mortal velo,
O benedici sì casto amor!

ANC. La Duchessa!

COL. Chi?... lei!...

SCENA II.

ANNA e detta.

ANNA (all'ancella che tosto si ritira) Restar vo' sola.
Coraggio, giovinetta, alla presenza
D'un giudice non siete:
Ma d'una donna, d'un'amica...

COL. (marcata da sè) (Amica!)

ANNA Siate sincera: Ascanio
Amate voi?...

COL. Se l'amo?

ANNA E corrisposta

Vi credete del par?

COL. L'amerei tanto

Dubitandone?...

ANNA O illusa!...

Chi di donzella onesta

Osa macchiar la fama,

O non l'ama, o d'amor turpe sol l'ama.

(con calma sforzata)

Non affetto, disprezzo soltanto

Merta il vil che tradirvi potea.

COL. Che?... Duchessa... ed ardite voi tanto?

ANNA D'un pensier non so credervi rea...

Ma la gente maligna, fanciulla,

Alle sole apparenze dà pondo.

COL. Quando il cor non rimorde di nulla

Non si teme l'accusa del mondo.

ANNA Dunque ferma in amarlo voi siete?
 COL. Sempre insin che mi palpiti il cor.
 ANNA Pur, Colomba, scordarlo dovete...
 COL. Io scordarlo?...
 ANNA L' impone l' onor!
 (con simulata dolcezza)
 Tra i baroni più possenti
 Onde il regno va superbo,
 I tuoi giorni a far ridenti
 Uno sposo ti riserbo:
 Tra le feste, tra gli onori
 Onde lieta ti farà,
 L'alma tua gli antichi amori
 Rammentar più non potrà!
 COL. Con lusinghe invan tentate
 Farmi fiacco e vile il core:
 Ad altr' uom non isperate
 Che donar mai possa amore:
 Quante gemme ed oro ha il suolo,
 Non avrian per me poter...
 Ad Ascanio è volto solo
 Il mio voto, il mio pensier!
 ANNA Pur è forz'al (cominciando ad agitarsi)
 COL. È una trama infernale,
 Questa vostra, Duchessa... no mai!
 Già so tutto!... mi siete rivale, ...
 ANNA Io... sì, sì... poichè detto tu l'hai!
 Amo Ascanio, sì, l' amo, ed invano
 Lo vorresti al mio core rapir!
 Fra due giorni di sposa la mano
 Tu darai...
 COL. (risolut.) Sapró prima morir.
 ANNA (abbandonandosi a tutta l'ira)
 Insensata, hai tu forse speranza
 Che ti venga Cellini in aita?
 Del superbo la stolta baldanza
 La clemenza stancava del Re:
 Se gli è cara la Francia e la vita
 In poter non contenda con me.

COL. Paventar del Monarca lo sdegno
 Altri forse più ch'esso dovria,
 La superbia d'ardito disegno
 Cader forse per altri dovrà.
 Ah! di noi chi più vittima sia.
 O Duchessa, ancor dir non si sa.
 (Colomba si ritira)
 ANNA » Olà (esce un paggio che appena inteso il comando
 della Duchessa, parte)
 » Di ser Roberto
 » Tosto va in traccia... egli a me venga!
 « È d'uopo
 » Che quel foglio fatale
 » Torni in mie man: debole Ascanio ha il core
 » E l'vincerò... frattanto
 » Di Francesco la collera s'irriti
 » Contro Cellini, e sia
 » Più certa e piena la vittoria mia! (parte)

SCENA III.

Stanza nel Châtelet che serve di carcere
 ad Ascanio: è presso la notte.

ASCANIO solo.

Dove mi han tratto mai?... comun la sorte
 Coi malfattor aver dunque degg'io?...
 O mia Colomba, più d'ogni altro affanno
 Mi pesa il non vederti, il dubbio atroce
 Di perderti per sempre! ah no, no in core
 Una söave voce
 Di speranza mi parla: in nostro aiuto
 Sorgerà non indarno Benvenuto!
 Questa söave almen
 Speranza del mio cor
 Su l'ali dell'amor
 L'eco ti porti.
 Ah sì! fra poco al sen
 Noi ci potrem serrar
 Per più non ci lasciar
 Altro che morti.

SCENA IV.

IL CUSTODE, JACOPO e detto.

CUST. Eccolo: ho fatto un sacrificio enorme...
(sotto voce a Jacopo)

Basta! mi raccomando... due parole
Due sole... e in fretta!

JAC. (correndo al seno d'Asc.) Amico!

ASC. Tu! come qui? (sorpreso)

JAC. Del come

Poco importa: già sai che chiave d'oro
Spalanca ogni uscio: non perdiam minuto...
Dalla Duchessa avesti un foglio...

ASC. Ebbene.

JAC. Dammelo.

ASC. D'una donna in questo modo
Non si giuoca l'onore.

JAC. Che onore... che onore?...
Se me, se te, se il tuo Cellini hai caro,
Non mi negar quel foglio...

ASC. Non lo devo, ti dico, e non lo voglio.

JAC. Non lo devi, non lo puoi,
Dov'è andato il tuo cervello?
Dunque in gabbia restar vuoi
Come un povero fringuello?
Tu sei giunto, se non fallo,
All'età dei disinganni:
Quel purissimo cristallo
Hai paura che s'appanni?
Io volubile di tempre
Non credateci a questo modo.

ASC. Ma tu ridi, scherzi sempre...

JAC. Non ischerzo, parlo sodo.

La Colomba, il tuo tesoro
In obbligo così ponesti?

ASC. Io l'adoro, ognor l'adoro...

JAC. L'ami e perderla potresti?

ASC. Come? parla!

JAC. La meschina
È in poter della Duchessa...

ASC. Uno sposo le destina...
Che di' tu?... fia vero?... ed essa?

JAC. Essa piange, si dispera,
Chiama Ascanio, Ascanio vuole.

Che vuol dir che cangi ciera,
Che ti mancan le parole?

Via quel figlio... via!... t'arrendi!

ASC. Un inganno non è questo?

JAC. No, lo giuro...

ASC. Dunque prendi!
(cavando dal seno una lettera)

JAC. L'ho in saccoccia!

CUST. (dalla soglia) Presto... presto!

JAC. Che?

CUST. D'Etampes la Duchessa (piano ad Asc.)
Fra minuti esser dee qui.

JAC. Chi t'ha detto?... (ad Ascanio)

ASC. (Cielo, dessa!)

La potrei tradir così?
A piegarla i preghi miei
Basteranno... (a Jacopo)

ASC. A me quel foglio!
(con sorpresa e mezzo scherzoso)

JAC. A te?...

ASC. Render me lo dei, (vivamente)
O... (in atto di minaccia)

JAC. Sei pazzo? (È un bell'imbroglio)
Lo vuoi proprio? (cacciando le mani in saccoccia,
e coll'espressione di chi sta per cercare qualche
ripiego)

(Cosa faccio?)

ASC. Senza fallo... (risoluto)

JAC. (consegnandogli una lettera che al momento
avrà scambiata con quella datagli prima
da Ascanio)

Dunque piglia...

Asc. (ponendosi in saccoccia la lettera senza guardarla)
 Or son pago!...

Jac. (Dall'impaccio)
 Mi son tratto a meraviglia.)
 È una lettera ... ma ...

Cust. (che tratto tratto sarà andato a spiare fuori della porta)
 Presto!

Jac. Vengo ...

Asc. Fuggi ...

Jac. (con ironia scherzevole) Mi consolo...
 Cavalier non v' ha più onesto
 No, dall' uno all' altro polo!
 D' or innanzi gran fortuna
 Ti pronostico in amor...
 Per te tutte ad una ad una
 Cascheranno di languor.

Asc. Pazzo, pazzo indiavolato,
 Fuggi via, per carità!...

Cust. Son perduto, rovinato;
 Se restate ancora qua.
 (Jacopo parte seguito dal Custode, che chiude a chiave la porta per di fuori)

SCENA V.

ASCANIO solo, indi ANNA D'ETAMPES.

Asc. Di tanto zelo egli ebbe
 Ben tristo guiderdon ... rumor di passi
 Parmi ... ella vien!... (s' apre nuovamente la porta.
 Anna coperta di un nero velo si mostra sulla
 soglia. Il Custode che l' avrà seguita, lascia una
 lanterna accesa nella stanza e parte)

ANNA (con dolcezza) Ove vi trovo?... in duro
 Carcere voi che a splendidi palagi
 Destinato volea ...

Asc. Parte voi dunque
 A mie sventure non aveste?

ANNA (affettando sempre maggior tenerezza) Ascanio,

Lo sospettaste mai?

Asc. Io?... no!

ANNA Se non m'amate
 Apprezzatemi almen ...

Asc. E dove han tratta
 La mia Colomba?...

ANNA D' un' amica appresso
 Nel tetto mio ...

Asc. (marcato) Nel vostro tetto istesso?

ANNA (con la più studiata simulazione)
 Essa è bella, davvero, assai bella,
 Nè stupisco, se tanto l'amate,
 Se ricchezze, splendori per ella
 E l' affetto d' ogni altra scordate.
 Fu decreto, decreto di Dio
 Che vi stringa tal nodo d' amor ...
 Benedir a quel nodo degg' io
 Sebben tanto mi sanguini il cor.

Asc. Generosa Duchessa voi siete
 Quanto acerba la gente vi stima:
 Voi la pace, la vita rendete
 A quest' alma sì oppressa dapprima;
 Resi forti dal vostro soccorso
 Più di nulla ci resta a temer,
 E l' affanno del tempo trascorso
 Sarà volto fra poco in piacer.

ANNA Di proteggervi entrambi prometto;
 Ma... (come colpita da un pensiero tormentoso)
 perduta fors' anco son' io!

Asc. Come... voi!...

ANNA L' imprudente biglietto
 Testimon d' amoroso desio
 Forse è in man del Prevosto a quest' ora,
 Forse in man del medesimo Re...

Asc. (con nobile franchezza)
 Voi mi fate gran torto, signora ...
 Quel biglietto fu sempre con me.

ANNA (non potendo frenare il giubilo che le reca siffatta
 notizia)
 Voi ... voi l' avete, Ascanio?...
 Quel foglio mi sia reso ...

Quanto fatal puot' essermi
Forse ignorate...

Asc. (traendosi dal seno la lettera e porgendola alla Due.)
E' qui!

ANNA (Io l'ebbi alfin)

Asc. Struggetelo ...

ANNA (O giubilo inatteso!)
Ascanio, io grande l'anima
Non vi credea così!

(va presso la lanterna, e accende la lettera che
in fiamme lascia cadere sul pavimento)

Va dalle fiamme va pur consunto
Troppo ad entrambi funesto foglio!
Sia l'amor d'Anna da questo punto
Mistero a tutti, persino a te.

(Or di Cellini fiaccar l'orgoglio
Facile impresa sarà per me.)

Asc. No, dal mio seno giammai, Duchessa,
Partir quel foglio potuto avria!
Neppur la morte, la morte istessa
Reso sì vile m'avrebbe il cor...

A voi confido la sorte mia,
Angel mi siate consolator.

(la Duchessa parte volgendo ad Ascanio un'oc-
chiata di tenerezza)

SCENA VI.

Giardino come alla Giornata prima, Scena quarta.

CELLINI solo, indi GLI OPERAI.

CORO Viva l'onor d'Italia,

INTERNO Viva Cellini ...

CELL. Troppo gaudio è questo
Che m'empie il cor... io di soccomber temo!
D'arte un portento usciva
Il Giove mio ...

CORO (come sopra) Viva Cellini ... viva!

CELL. Dalla fatica affrante

Ho l'anima e le membra; sui ginocchi
Più non mi reggo... gli occhi
Ho coperti di un vel... morir mi sento!...
Ch'io muoia, o no... resti la cura a Dio...
Ma il mio Giove sorviva, il Giove mio.

Lo so, lo so, colpevole
Per cento falli io sono,
Prima che grazia chiedere
Io ti dovrei perdonò!
Ma non per me, pei teneri
Figli del cor t'imploro;
Son pure quelle lagrime,
Pietà, Signor, di loro!

Tanto di vita lasciami
Che compir l'opra io possa,
Che salvi e lieti stringerli
Mi sia concesso al cor...

Sarà sulla mia fossa
Lieve la terra allor! (gli operai escono allegri)

CORO Sorgi! - di tua vittoria e circon. il maestro)
T'avvivi la speranza...

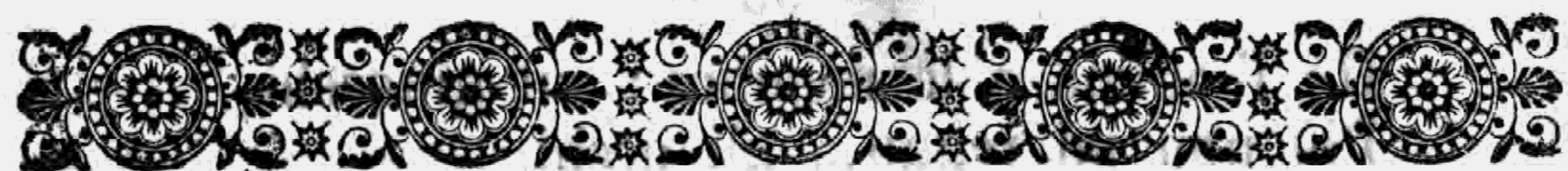
CELL. In tutta la possanza
Torno Cellini ancor!
Doma tua stolta boria
Presto sarà, Duchessa...
Il tuo trionfo cessa...
Il vinto è vincitor!

(con entusias.) Genio di Michelangelo
Genio d'Italia mia,
Del tuo possente fremito
Scosso mi sento il cor.

Alla grand'opra attonita
Tutta la Francia sia...
Il crin s'affretti a cingermi
Del contrastato allor.

CORO Alla grand'opra attonita
Tutta la Francia sia...
Il crin s'affretti a cingerti
Del contrastato allor. (partono)

FINE DELLA GIORNATA TERZA.



GIORNATA QUARTA

IL GIOVE

SCENA PRIMA

Sala nel reale palazzo di Fontainebleau,
attigua alla galleria.

CAVALIERI che trapassano la Scena.

- I. **V**edeste?... non sembra
Che spiri la vita da tutte le membra?
- II. Vedeste?... dagli occhi
Non par che s'ætte terribili scocchi?
- I. Dinanzi a quel bronzo s'ammuta l'invidia...
- II. Non cede al cospetto del Giove di Fidia!
- TUTTI D'ogni bell'arte, Italia
Ti salutiam sovrana!
Come dai fiori effluvio,
Come dal sol fulgor,
Da te perenne emana
Il Genio créator! (partono)

SCENA II.

ANNA, venendo dalla galleria, indi CELLINI.

ANNA Stupisco ancora: alla minaccia mia
Docil così cede
Il superbo Cellini, e al Re chiedea

In guiderdon del Giove suo, la sola
D'Ascanio libertà: la mia possanza
Apprese alfine a paventar... ei viene!

CELL. Ringrazio il caso che al cospetto vostro
M'ha condotto, Duchessa: con istanza
Affrettato m'avrei cotanto onore
Se ciò non avveniva...

ANNA Adulatore
V'avrien reso i rovesci, Benvenuto?

CELL. I miei no, ma gli altrui!

ANNA Non vi comprendo.

CELL. Della sventura cortigian mi sono
Vantato sempre: or voglio
Daverne prova...

ANNA A modo
D'enigmi favellate...

CELL. In due parole
L'enigma spiegherò: *volano i detti*
Ma restano gli scritti!

ANNA (marcato) Se la fiamma
Non li distrugge...

CELL. E questo appunto è il caso.
Illeso dalle fiamme... ecco è rimasto. (cavando da
saccoccia un biglietto che spiega agli occhi della Duch.)

ANNA (rifiutando di guardarlo, e con aria di trionfo)

Vorreste un laccio tendermi
Ma v'ingannate assai!
Io l'imprudente lettera
Con le mie man bruciai.
CELL. Pur questi accenti teneri
Son vostri: (leggendo) *Ascanio t'amo...*
Tutto per te dimentico
E farti lieto io bramo.

ANNA È una menzogna orribile!...

CELL. (spiegando un'altra volta il biglietto)
Se il ciglio non m'inganna,
Guardate: chiaro e nitido
Qui sottoscritto è un'Anna.

ANNA (che di sfuggita avrà gettata un'occhiata sulla carta, e
riconosciuta la sua firma)

CELL. Come?... **Del fatto scambio**
Accorta vi sareste,
Se pria di farla cenere
Letta una riga aveste!

ANNA **Con arte iniqua e perfida**
Ascanio mi tradì.

CELL. **Egli non è colpevole,**
Altri l'inganno ordì.

ANNA **E chi poteva?...**

CELL. **Inutile**
È raccontarvi il fatto:

ANNA **Quel foglio or voi rendetemi...**

CELL. **Ben volentieri... a un patto!**

ANNA **Quale?**

CELL. **Il sapete: Ascanio**
Sposi, Colomba.

ANNA **È vano!**
A Orbec oggi medesimo
Ella darà la mano...
Auspice al rito santo
Lo stesso Re verrà.

CELL. **Prima che stretto, infranto**
Quel vincolo sarà! (con forza)
Duchessa, decidetevi,
Tempo non è d'orgoglio,
Sposi dentr' oggi sieno,
O fo' palese il foglio!
Cotanto sacrificio
Giusta mercede avrà...
Per un perduto artefice
Un Re vi resterà.

ANNA **(Fremo di rabbia e attonita**
Dallo stupor son io:
Vinto da un vile artefice
Sarà l'orgoglio mio?
Possente in cor mi suona
La voce dell'amor,
Ma più d'una corona
Possente è lo splendor!)

CELL. Oh giunge il re!... (marcatamente e in disparte alla Duchessa)
Pensate al caso vostro,
E risolvete!...

SCENA III.

FRANCESCO I dalla galleria, indi COLOMBA per mano di ROBERTO: più tardi CAVALIERI, GUARDIE e PAGGI del seguito del Re, occupano a poco a poco il fondo della scena.

FRANC. (con tutta affabilità) **Godo**
Di ritrovarvi uniti...

CELL. **Ha la Duchessa**
Tanta bontà per me!...

COL. (con grata sorpresa) } **Cellini!**
 ROB. (con espressione di dispetto) }
 CELL. (vedendo Colomba) } **(Dessa!)**

ANNA (Fremo solo in vederla!...)

FRANC. (a Cellini) **Il vostro Giove**
Suggello fu ch'ogni dubbiezza vinse.
Intera la mia Corte!
Fa plauso al vostro merto, e vi proclama
Dell'italico sol raggio novello.

CELL. **Mal io saprei come attestarvi il grato**
Animo, o sire!

FRANC. **Testimon voi pure**
Di Colomba alle nozze oggi sarete.

CELL. **Di tutto core...**

COL. **(Cielo!)**

FRANC. **E tarda tanto**
Il fortunato sposo...

CELL. (accorgendosi d'Ascanio, che condotto da Jacopo, si presenta sulla soglia)
Eccolo è giunto.

ROB. **Come?...**

COL. **Ascanio!...**

FRANC. **Ei lo sposo?**

JAC. **Appunto!**

CELL. **Appunto!**

SCENA IV.

ASCANIO, JACOPO e detti.

CELL. (a Franc., gettando tratto tratto alla Duchessa qualche D'implorarvi una grazia novella occhiata espress.)
A me, sire, il coraggio mancava:
La Duchessa cortese vuol ella
Ella stessa implorarla per me...

ANNA (Tremo tutta!...)

CELL. (mostrando di soppiatto la lettera alla Duchessa e a
(Parlate...! v'aggrava bassa voce)

Ora tanto l'aspetto del Re?)

ANNA Sì... se il vostro voler non s'oppono, (sforzatamente
Sieno sposi... a Franc.

ROB. (Che ascolto!)

COL. e Asc. O contento!

FRANC. Non doveva d'Orbec il barone
Posseder questa cara beltà?...

CELL. Sì... ma...
(alla Duc. e. s.) (Dite...)

ANNA (Morir io mi sento!)

JAC. (ad Asc.) Te l'ho detto!... tranquillo pur sta.

ANNA (a Franc., decisa per un ultimo cenno fattole da Cell.)

Giovanil follia soltanto

Ho creduto il loro affetto:
M'ingannava: amor più santo
Di mortal non arse in petto.
Di far misere due vite
Tollerar non so così...
Ad un nodo benedite
Che il destino, e il cielo ordi!
Non è sogno!

COL.

JAC.

ROB.

CORO

ASC.

CELL.

O mio contento!

{ Qui nascondesi un mistero!

Ah, se pazzo non divento
È miracolo, davvero.

Qua le destre, figli miei...
Siete sposi!... (congiungendo le destre di
Colomba e di Ascanio)

COL.

ASC.

FRANC.

{ O lieto di!

Impedirlo non potrei (scherzoso)
Se Cellini vuol così!

ASC.

COL.

Vien, mi stringi sul tuo core.
Dell'amplesso più fervente!

Così puro il nostro amore
Durar possa eternamente.

Tutta fiori, tutta riso

Questa vita a noi sarà,

E un cangiar di paradiso

Il morir ci sembrerà!

ANNA

(Oh, la gioja di que' cori

È supplizio all'alma mia;

Si ridestano i furori

Della prima gelosia!)

CELL.

(consegnando di nascosto ad Anna la lettera)

(sotto voce)

(Qui la lettera, Duchessa,

Pareggiati i conti abbiam...

Ogni lite fra noi cessa,

Sul passato un vel tiriam.

Ah, del ben che fatto avete

Non mostratevi pentita;

Voi la sola qui non siete

Ch'abbia l'anima ferita.)

ANNA

(Foglio troppo a me fatale,

In mia mano alfin tu se'...

Non saprà poter mortale

Più rapirlo adesso a me!)

JAC.

{ Non c'è caso: il core avvezzo

Mai non ebbi a tali scene!

Non piangevo da gran pezzo;

Ma prurito or me ne viene!

Un pochin la fantasia

Si comincia a riscaldar...

Giulia cara, Giulia mia,

Fra due dì ti vo' sposar!)

FRANC.

Il gioir di quell'amplesso

Trova un'eco nel mio core...

Puro, ardente, come adesso

Duri sempre il vostro amore!

Se il destino a voi nemico

(*chiaro*) Diventar potesse un dì,

Rammentate che un amico

In Francesco avete qui!

CORO (Par confusa, par fremente

La Duchessa, e non fa motto!

Lo si vede chiaramente,

Un mistero c'è qui sotto!)

COL. (*gettan. a' piedi della Duch. con la più viva espres. di grat.*)

Ah, da voi, da voi soltanto

Riconosco il gaudio mio!

O Duchessa, sino a tanto

Che il mio cor palpiterà,

Sacro, dopo quel di Dio,

D'Anna il nome a me sarà.

ANNA (*sollevandola amorosamente*)

Il mio core al tuo contento

Come esulta, o giovinetta!

Così fausto avvenimento

Vivo in mente ognor terrò..

(Io rinunzio a una vendetta,

Ma in ricambio un serto avrò!)

FRAN. »Poca parte al comun giubilo;

Voi prendete, ser Roberto!

La cagion ben io m'immagino.

ROB. (*confuso*) »Sire... io...

FRAN. Pago ognun sarà.

»Alto un posto, pari al merto,

»In mia Corte Ascanio avrà.

ROB. »Il contento mi fa muto...

CORO »Generoso!...

ASC. »O noi felici!

CELL. »Per Francesco è il dì perduto

»Che non versa benefici!

TUTTI Salve, salve de' regnanti

Il più giusto e liberal!...

La memoria de' tuoi vantì

Sia ne' secoli immortal.

FINE.